



Intervista a Giuseppe Nibali (a cura di Michele Bordoni)

Descrizione

Giuseppe Nibali Ã nato a Catania nel 1991. Si Ã laureato in Lettere Moderne e in Italianistica a Bologna dove Ã stato membro del Consiglio Direttivo Centro di Poesia Contemporanea dell'UniversitÃ . Giornalista Pubblicista, dal 2017 al 2019 Ã stato direttore editoriale della rivista online *Midnight Magazine*. Ã direttore responsabile di *Poesia del nostro tempo* e curatore del progetto *Ultima*. Collabora con *Le Parole e le cose*, *La Balena bianca* e con il magazine *Treccani*. Ha pubblicato i libri di poesia: *Come dio su tre croci* (Edizioni AE, 2013), e *Scurau* (Arcipelago Itaca, 2021).

*

MB â?? Umberto Eco, trattando della lingua dell'Inferno dantesco in un suo testo intitolato *La ricerca della lingua perfetta*, parla in questi termini: â??I diavoli parlano la lingua della confusioneâ??. La confusione Ã, ovviamente, quella babelica, connessa alla perdita di una lingua unica e di origine divina. Il tuo *Scurau* (Arcipelago Itaca, 2021) sembra ricreare, in presa diretta, la situazione di confusione che si vive all'Inferno: gli idioletti si sovrappongono al linguaggio medico, i riferimenti colti alle parolacce imparate dai bambini a scuola, l'italiano al dialetto catanese, l'uomo si confonde alla bestia. La situazione Ã quella, biblica, che precede il Diluvio universale o che, forse, Ã giÃ dentro il Diluvio: â??il diluvio continua. CosÃ- gli uomini resistono in sacche grosse, con capanne sopravvissute all'acqua che da ogni parte assedia le plasticheâ??. Nel tuo testo non sembra perÃ esserci nessun NoÃ, nessuna arca che salvi e riporti lâ unitÃ dopo la dispersione, una situazione che ricorda quasi lâ adagio di Heidegger che â??ormai soltanto un dio ci puÃ salvareâ??. Ma il tuo testo sembra andare oltre questo dio, che non câ?Ã nÃ© ci sarÃ . Ã corretto?

GN â?? Buongiorno caro Michele, mi sembra che la tua lettura sia perfetta. Sei andato a pescare il testo che piÃ sfacciatamente parla del diluvio, quello che Ã dunque piÃ apertamente apocalittico. Dio non câ?Ã nel testo, come tu giustamente evidenzi, dunque all'uomo non resta che il passaggio

tramite le tre porte dell'esistenza: la vita civile di Antropocene• cede il passo allo stato di natura raccontato in Predazione• declinato prima in senso hobbesiano e poi, in Scurau•, in senso voltaireano. È una decrescita, quella raccontata nel mio testo. Una decrescita involontaria ma necessaria. Dai fasti dell'uomo contemporaneo si torna al passato, nel futuro. Non per², e voglio dirlo con forza, un ammiccamento alla teoria politica della decrescita felice, quanto piuttosto il tentativo, da marxista, di ricordare che ci sono possibilità, ipotesi, prospettive fuori da un neoliberalismo che sta diventando lingua unica e inattaccabile. Dicevo a un amico qualche giorno fa: prima qualunque attacco al Capitale ti dava immediatamente il patentino sociale di comunista, oggi di visionario folle. La Babele di cui parli, poi, e di cui avremo possibilità di parlare meglio in seguito, è volontariamente la lingua di Malebolge. Un dettato ctonio, oscuro non in virtù¹ di un cascame neo-ermetico, ma di un percorso sociale, agito da una società.

MB Continuando la suggestione diluviana, uno dei maggiori fatti scatenanti il Diluvio è il dilagare della fornicazione. Sodoma e Gomorra sono spesso alluse fra le righe dei tuoi versi, un sottofondo perverso e pasoliniano quasi, a cui per² sembra fare da barriera la figura quasi archetipica della madre. Lo scontro fra sangue, sesso, morte e orrore e la figura materna sembra accendersi già ancora prima della nascita di ognuno, nel grembo della donna: Cos- fino alla matrice, alla prima carne strappata da uno stomaco•, Nuatri semu pronti pa tunnara / e fossi nuddu rump-u l'acqualoru, / fici chiaja a so matri• (Noi siamo pronti per il massacro / e forse nessuno ha rotto la placenta, / ha ferito la madre), Si, siamo la madre. La morte la morte. La morte•. Questo archetipo è veramente presente o è solo una suggestione?

GN Non credo esista fatto umano, testuale, artistico *lato sensu*, che possa prescindere dalla visione archetipica della madre. Il fatto stesso di essere corpi strappati da altri corpi nel sangue è parte del rimosso che la società barra come osceno. Il parto è una mattanza da cui gli occhi civili sono dispensati. Film, libri, strumenti di divulgazioni, addirittura la letteratura medica raccontano il prima e il dopo, gli eventi interni, ma la scena, la sala operatoria, una volta il gineceo, sono luoghi off limits, dove al massimo, se ha stomaco, è consentito l'accesso al marito. Da questa tortura viene fuori ci² che vive, e piangendo. Traumatico è entrare nel mondo per i viventi. Per i *sapiens* ancora più¹ difficile è la fase dello sviluppo e dell'accudimento. Siamo tra le creature che più a lungo sono dipendenti dai genitori e, soprattutto, dalla madre. In *Scurau* due madri si alternano: una, quella fisiologica, che è *alma mater lacrimosa*, che ha il ruolo di regina nel matriarcato sentimentale italiano (mamma, nonna, zie); l'altra, più sfumata, è la declinazione della patria, della madre patria, che tanto ha influito nel Novecento, dai nazionalismi degli inizi alla dialettica USA-URSS e che oggi pare superata. Oggi dove è, che forme ha la madre sociale? È crollata, come le religioni, la Patria, la Madonna, l'Italia. Non sto esprimendo giudizi di merito, sia chiaro, solo cerco di muovermi nel mio tempo. Dove al crollo di un mito se ne sostituisce un altro. La madre privata è elemento fortissimo della società contemporanea: questa guida i pochi, pochissimi figli sempre più a lungo, nella carriera scolastica e lavorativa. L'archetipo materno, declinato in senso jungiano, mi serve, nel testo, per tornare alla comunione con la terra della terza sezione. Qui torna Semele madre di Dioniso, «l'antica divinità della terra, cos- come la Vergine Maria è la terra da cui fu generato Ges¹ Cristo»[\[1\]](#)

MB L'ultima poesia di *Scurau* narra del modo di scannare un coniglio in dialetto catanese. Gli ultimi versi, che chiudono il tuo libro, sembrano essere la definizione migliore dello stesso: T'arresta / ntei manu u scantu, n'aranata senza scoccia• (Ti rimane / nelle mani lo spavento, una melagrana senza scorza). La tua poesia è una poesia senza pelle,

senza protezione e senza limite, sanguinolenta, non c'è il cuoio ma la carne. Questa idea della carne, della carne da macello, della carne presa e pesata per la vendita, torna in moltissimi punti: Sgruma tutto l'osso, spolpa le parti del petto non ti fermare / nei calli; tu scheggia gli incisivi sull'osso. Questo amore / con la carne ci ha fatti bestiame umano di denti e radice, mandrie / di giovani, La violazione avvenga sulla carne, fate spazio tra la sete del ventre: notturno / e buiamente arriverete all'orgasmo. Morte, uomo. La morte. Europa stessa, riesumata dal mito, segue le mandrie. Sembra di vedere questa umanità cadere dal dirupo come i bisonti spinti dagli indiani d'America oltre il bordo dei crateri (non a caso la seconda sezione del libro si intitola *Predazione*). Mi sembra che anche a livello stilistico la pelle non sia contemplata: verso e prosa si alternano in maniera costante, quasi fondendosi uno nell'altro. Ti trovi d'accordo?

GN Io amo frequentare l'arte violenta. Da Sade al Sartre de *Le mosche*, da Santa Giovanna dei *Macelli* alle maschere di Olivier de Sagazan, a Houellebecq, a Siti, Tondelli, Altrella, Arrivabene e via dicendo. Ancora: io credo che l'arte sia una cosa violenta, fin dalla sua fondazione dionisiaca, dove (contro Euripide e a favore di Eschilo) l'osceno deve manifestarsi, essere raccontato. Credo dunque che l'arte sia racconto puntuale del rimosso. Credo, con Byung-Chul Han, che «l'arte deve sconcertare, disturbare, inquietare, anche saper far male. » da qualche altra parte. » a casa dell'estraneo»^[2]. Ma vedo attorno a me un'opera costante di rimozione borghese, di piccole emozioni, di storia personale. Il mio testo ha come scopo quello di segnare un piccolo trauma nella poesia italiana contemporanea (quella Ciovane!), per capirci: bisogna parlare del mondo, oltre alle piccole scosse che invadono io. E il mondo gronda sangue, per questo la cronaca (anche se mai nominata, come bene ha notato Tommaso di Dio nella sua postfazione), per questo tutta questa carne intesa come strumento conoscitivo. La storia degli umani è storia della carne, la propria, quella della preda, la testa del nemico. Sul tuo esempio poi, quello degli indiani, credo che sia proprio così, le comunità amerinde sono, con gli aborigeni australiani e con gli indios, una delle poche comunità che non ha modificato il paesaggio e che ha cacciato secondo natura. Sono *sapiens* non toccati dalla tecnica becera, quella foraggiata dalla filosofia positivista. Ci sono, con Robert Eisler, due possibilità per gli uomini, seguire il destino di cacciatori o raccoglitori o seguire Cartesio fino ai suoi esiti maggiormente catastrofici. Nel mio testo l'uomo cambia, un particolare di cui in pochi si accorgono, torna tra i boschi. Ritorna silvano.

MB Scurau è un fotogramma dell'occidente al suo tramonto (tanto per chiamare in ballo l'ormai onnipresente Spengler), un tramonto tutt'altro che romantico, ma del colore delle feci. La dimensione degli escrementi, del seme, del rifiuto è onnipresente nel libro: sperma o primo sangue, le hanno pisciato dentro il corpo, raccolgono dolci piscio / e merda, la cacca, mamma, ho fatto la cacca nera e potrei continuare. Freud accostava alla fase anale l'avarizia, alle feci e agli escrementi il denaro. La correlazione sembra essere una buona chiave di lettura del tuo libro. È così o limitarsi a Freud è insufficiente?

GN Freud non è sufficiente, pure per noi che ne siamo lettori accaniti, Lacan e Jung lo illuminano e, di tanto in tanto, lo superano addirittura, soprattutto ai fianchi (razionalismo e onnipresenza sessuale), ma in questo caso specifico in realtà io non mi concentro su costipazione e rilascio, cioè sui cardini della fase anale, del piacere del rilascio o della costipazione. Mi concentro sulle feci come feci, sul gesto sessualizzato e pornografico del *pissing*, che è ormai pratica non dissimile dal *rimming* o dalla *fellatio*. Tutti le citazioni che hai riportato, se ci fai caso, raccontano del rimosso e del gesto sentimentale del rimuoverle: lo sperma è mangiato da una innamorata; i genitori cambiano al figlio i

